SAC. VIRGINIO DOLCETTI

PRO PATRIA

PORDENONE
Arti Grafiche già F.lli Gatti
1923

SAC. VIRGINIO DOLCETTI

PRO PATRIA

PAROLE DETTE A PRATA DI PORDENONE IL 5 NOVEMBRE 1922 IN OCCASIONE DELLA INAUGURAZIONE SOLENNE DEL MONUMENTO AI CADUTI

...... a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, nel sangue
sozza una forma brulichi
di suicidio, e da la bocca laida bestemmiatrice
un rospo verde palpiti.

CARDUCCI

Fiorenti di giovinezza e di forza, coll' entusiasmo dei vent'anni, fra fortilizi immani donde il croato ghignando custodiva gl' ingiusti confini agli Absburgo, combatteste con l'ardore di coloro che sapevano di combattere e volevano veramente combattere l'ultima guerra con l'Austria, decisi di dare all'Italia ciò ch'era italiano, disposti a vincere o morire, a morire pur di vincere, a morire coperti di gloria anzichè vivere con disonore. E sotto il piombo ed il ferro nemico cadeste, o benedetti, come fiore purpureo che, troncato dalla falce, muore languendo: cadeste baciati dal sole in fronte e con la radiosa visione d'un'Italia, mercè il vostro generoso sacrificio, liberata dal marasma che da secoli l' opprimeva, fatta più grande, più forte, più libera, assisa signora al banchetto delle grandi nazioni; cadeste, e le cime delle Alpi e le nevi e i ghiacci, e i torrenti, e i fiumi, e i boschi e le lande rosseggiarono del vostro giovanil sangue purpureo e furon coperte delle vostre giovanili membra troncate, dei corpi dilaniati dalla mitraglia, delle vostre ossa biancheggianti al sole.

Ma tutto non è morto di voi: vive il vostro spirito immortale e aleggia sempre in mezzo alla società nostra, ispiratore di alte virtù, ammonitore a più altamente sentire, a più fortemente operare.

La Patria riconoscente e memore del vostro sacrificio v'innalza ovunque superbi mausolei; ma la piccola patria che conobbe tutte le vostre virtù cristiane, cittadine e domestiche, quì sul marmo volle eternare il vostro nome e questo marmo per noi è un sacro altare, e qui verranno le madri e le spose e i figli orbati a piangere la vostra scomparsa, ad imparare come si ami la Patria, a ritemprare l'energie fiaccate talvolta nelle tristi lotte della vita. Un modesto ricordo marmoreo ha innalzato a voi Prata forte, generosa, gentile; modesto si, ma che per essa ha immenso valore, come simbolo d'una fiamma che non si spegne e d'un amor che non muore, come severo monito ai nemici interni ed esterni che mal sarebbe tollerato entro i sacri, vecchi e nuovi confini della Patria chi la Patria disprezzasse o avvilisse, chi agitato da furore insano s'attentasse oltraggiar la memoria dei nostri eroi caduti.

S'avventi pure il furore slavo - comunista contro i monumenti innalzati agli eroici figli d'Italia sulle vette contrastate: non si offusca una splendente vittoria, non si uccide un'idea atterrando o sfregiando un inerme ricordo: cento altri ne farà sorgere la gente italica e i morti delle nostre battaglie alzandosi dai sacri avelli lanceranno contro i sacrileghi iconoclasti il truce rimprovero per l'ingratitudine nera e col poeta della terza Italia la suprema maledizione:

> ...... a chi la patria nega, nel cuor, nel cervello, nel sangue
> sozza una forma brulichi
> di suicidio, e da la bocca laida bestemmiatrice
> un rospo verde palpiti!

NOVELLA STORICA

C'era una volta una vecchia patrizia. Vantava illustri natali e glorie avite: i suoi antenati, in tempi remoti, erano grandi signori e valorosi guerrieri, che avevano rintuzzato la prepotenza dei vicini arricchendo i forzieri d' inestimabili tesori e i castelli di preziose opere d'arte e s' erano resi potenti e temuti. Ma più tardi come accade sovente s' era adagiata nel lusso, nell'ozio e nel vizio e intanto i vicini, ripreso nuovo ardire, avevano occupati i suoi castelli e i suoi poderi, s'eran divise le sue immense ricchezze, l' avevano avvilita e resa schiava come avevano avviliti e resi schiavi i suoi figli. Qualche suo figlio generoso s'era reso illustre nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nei commerci, nelle imprese guerresche: qualche altro, memore dell'antico splendore, la rimproverava e la ammoniva, come ammoniva gli altri fratelli, a uscire dall'inerzia, dall'ozio, a riprendere l' antica energia, a rivendicare la gloria degli avi, a rioccupare il proprio posto nella società.

Ma intanto essa se ne stava lì, umile spregiata cenerentola, sempre indecisa, in abito dimesso, vantando le glorie dei suoi maggiori fra lo scherno dei vicini, mentre i suoi

figli senza pane, a capo chino, andavano raminghi per tutte le contrade del mondo a procurarsi lavoro e col lavoro il magro sostentamento alla vita. Ebbe dei momenti di riscossa, rioccupò qualche possedimento e in tempi non lontani lanciò alcuni suoi figli a imprese ardite oltre i mari, e i figli, superando difficoltà impervie e l'odio feroce dei vicini nemici, riuscivano a riunire al feudo di famiglia qualche piccolo possedimento disperso e a far ricordare l'antico valore. Erano piccole gesta: i possedimenti suoi più cari, i suoi figli più affettuosi erano ancora occupati dagli usurpatori e oppressi dai tiranni. Ma nel silenzio e nel raccoglimento maturavano i suoi nuovi destini: e l'ora della riscossa, l'ora di far risplendere tutto il valore dei suoi figli dopo sì lungo periodo di raccoglimento e di preparazione doveva esser vicina: segni precursori erano nell'aria e ne parlavano tutti sommessamente come di cosa certa. Due vicine che le si professavano amiche, ma che la tenevano in poco conto, avevano attaccato briga con altre signore civili e potenti: anzi una, per strappare alla rivale i suoi tesori, aveva violato la proprietà di una piccola ma nobilissima signora e siccome questa s'era fieramente opposta, l'altra ne aveva calpestate le ubertose campagne e incendiati i castelli. La zuffa infieriva da mesi ormai con alterna vicenda, e s'era sperperato molto danaro da una parte e dall'altra e molti morti c'erano ormai e tutte e due le parti contendenti invocavano l'aiuto della vecchia patrizia che intanto aveva chiamato a raccolta tutti i suoi figli, anche i lontani, anche i dispersi e li aveva preparati a qualunque evento. Piena di compassione per la piccola e gentile signora così maltrattata e calpesta, offesa nella sua dignità perchè le false amiche prima di muover lite non avevano neppur chiesto il suo parere, la nobildonna rimaneva incerta non volendo consumare anche le ultime riserve e aborrendo addirittura dal sangue dei suoi figli adorati. E alle sedicenti amiche che la sollecitavano d'aiuto o chiedevano che almeno non avesse spinto gli eroici suoi figli contro di esse, rispondeva sempre recisa: « Aiuto no, non posso darvene: avete mancato: chi

ha rotto paghi: se non mi volete aver nemica, se volete che rimanga estranea alla lotta, restituitemi i castelli e le terre che mi avete rubato, ridatemi tutti i figli che mi avete strappato dal seno ». Ma le altre facevan le sorde; una specialmente, la ladra. Per cui stanca finalmente, e chiamata dalle altre che promisero di aiutarla nella rivendicazione dei suoi diritti e nel riacquisto dei suoi poderi, in un fulgido giorno di maggio, quando più bello risplendeva il sole e dalla terra salivano al cielo mille profumi di fiori, fatidico auspicio, ruppe la riservatezza e: « Cari - disse ai suoi figli - l'ora è giunta: le amicizie eran false: quelle due signore eran prepotenti e bugiarde: sù! armatevi, andate a riprendere le vostre ville e i vostri castelli, a riabbracciare i vostri fratelli piangenti: l'ora di farvi onore e di ricoprirvi della gloria antica, è questa ».

E i suoi figli partirono raggianti di gioia; feroci come leoni e gentili sempre furoreggiarono nella mischia che fu aspra e lunga: e nella mischia molti caddero anche, mentre per essi la madre ansante piangeva e pregava.

Ma finalmente ebbero ragione sulle nemiche; sì, perchè erano accompagnati dai voti universali ed avevano la protezione del Cielo: e la vecchia matrona riebbe ancora le sue terre e le sue ville, strinse al seno tutti i suoi figli, e non fu più schiava ma regina, mentre le sue vecchie sedicenti amiche rimasero umili ancelle.

La vecchia signora ringiovanita, oggi orgogliosa sorride al mondo e, grata ai suoi figli caduti, commossa li ricorda e, pietosa, prega per essi. La signora si chiama Italia.